



# Un'informazione economica trasparente può far risparmiare tutti

**L**Il permanere della profonda crisi economica dell'Occidente, ha portato l'opinione pubblica nel valutare inadeguati gli esponenti dei governi dei Paesi maggiormente coinvolti: in sintesi il sistema politico viene considerato "incapace" per non aver messo in sicurezza negli anni precedenti i conti pubblici, se non addirittura responsabile della situazione con un atteggiamento lassista verso i problemi avendo come scopo prevalente quello di mantenere il potere a salvaguardia dei propri privilegi. Questa "rottura" tra il popolo ed i rappresentanti parlamentari, oltre ad essere istituzionalmente pericolosa, non aiuta a mettere ordine nel sistema economico e finanziario di un Paese né tanto meno "a mettere in sicurezza i conti pubblici"; è infine altresì grave la mancanza del coordinamento e del presidio dell'informazione esterna: ossia di quello che si comunica al Mondo, delle azioni di risanamento varate, dei loro effetti sui conti pubblici e sulle aziende, ossia gli elementi che dovrebbero trasmettere fiducia ad un investitore indiano o cinese nell'acquistare parte del nostro debito pubblico o investire nelle nostre aziende.

Qualche lustro fa, e più precisamente negli anni '90, un noto finanziere che ho avuto la fortuna di conoscere e stimare

per la competenza professionale e la sua intransigente onestà, ebbe a spiegarmi che con l'avvento delle società di gestione di capitali e dei fondi pensioni privati, la concentrazione del potere economico cambiava di mano dalle banche e agenti di cambio, agli analisti e gestori che consapevolmente o inconsapevolmente potevano incidere sul futuro di aziende, ed addirittura di Nazioni. Ciò che è seguito ha confermato questo pensiero: l'informazione a corredo dei risultati e delle prospettive future ha assunto un ruolo determinante per il futuro delle Nazioni.

Recentemente, nel Blog del dott. Paul Krugman economista americano scrittore di libri economici ed articoli per il New York Times nonché insignito del premio Nobel 2008 per l'economia si può leggere la sua personale valutazione riguardo il nostro Paese. In sintesi Krugman ritiene l'Italia un Paese destinato a fare default (traduciamo bancarotta) in quanto non sarebbe in grado di pagare il proprio debito pubblico ed i propri interessi a 10 anni.

L'analisi viene da un premio Nobel, ed anche se si potrebbe eccepire che rimane un parere personale, fa sorgere il dubbio che potrebbe aver ragione e che ci si dovrebbe preoccupare seriamente per il no-



stro futuro, ma soprattutto ci si immagina che qualcuno si attivi immediatamente per rettificare il rettificabile, perché la considerazione del dott. Krugman, che in Italia quasi nessuno ha letto, all'estero è stata letta da analisti e addetti del settore. Nel mondo finanziario il "rischio" viene valutato e costa proporzionalmente alla probabilità che l'evento nefasto avvenga, il rischio di un default quindi costa punti di interessi e quando si parla di Paese, gli interessi li pagano tutti i contribuenti, sempre che si intenda correre il rischio, in caso contrario meglio stare alla larga dal debito pubblico del Paese, dalle sue banche ed aziende.

Altro esempio di confusione nella comunicazione istituzionale riguarda la permanenza dell'Italia nell'euro: si è letto che una parte politica vorrebbe uscire dall'euro forse cavalcando il pensiero popolare del "si stava meglio con la lira", senza peraltro spiegare cosa significherebbe oggi essere senza l'euro in assenza di materie prime quali petrolio e gas naturale da comprarsi in dollari e senza spiegare che effetti speculativi sul settore immobiliare produrrebbe questa ipotesi. Questo pensiero lanciato con una leggerezza disarmante ha portato alcuni analisti a suggerire e alcuni gestori internazionali ad operare, realizzando portafogli per i propri clienti già senza euro, scommettendo sull'uscita dall'euro. Inoltre alcune società di investimento immobiliare internazionali hanno fermato i loro acquisti in Italia in presenza di questa ipotesi: secondo i loro esponenti infatti, l'uscita dell'Italia

dall'euro determinerebbe immediatamente una convenienza per i possessori di euro e dollari contro la nuova moneta debole che si verrebbe adottare: questa si chiama speculazione e chi la subisce sono tutti i proprietari con beni in vendita, ma la finanza funziona così, si fanno affari non beneficenza.

Esprimendo una buona dose di qualunquismo si sente dire che si stava meglio quando si stava peggio: forse avere troppe informazioni equivale a non averne alcuna, molte si annullano si rettificano, creano confusione, non si capisce da dove nascano o da chi; e forse forniscono alibi a chi deve prendere decisioni ed alla fine fa spallucce senza assumersi le responsabilità dei fallimenti; tuttavia per un Paese è indispensabile coordinare seriamente l'informazione ed intervenire puntualmente non per raccontare barzellette o proclami ottimistici, ma a spiegare con programmi e numeri i percorsi e gli obiettivi attesi. La comunicazione economica non deve trasformarsi in marketing, come purtroppo accaduto nel recente passato, essa è fondamentale nel rappresentare la situazione aggiornata, nell'evidenziare anche i problemi per poter essere credibile nell'illustrare le soluzioni.

Un gestore indiano o cinese o statunitense, prima di fare i propri investimenti, legge le notizie economiche, i rapporti di società preposte ad esaminare dati, numeri ma anche le dichiarazioni i programmi ed i progetti futuri: queste persone non conoscono approfonditamente il nostro Paese, geograficamente lontano e finanziariamente modesto rispetto ad altri, però in passato hanno saputo apprezzare l'eccellenza di alcune marche italiane in settori diversificati, la qualità dei prodotti delle nostre imprese: i successi della Ferrari, la moda italiana la nostra ristorazione; e spero abbiano anche il convincimento che siamo un paese strano ma abitato da gente solita ed indomita. Ciclicamente ci hanno dati per spacciati, eppure la Storia insegna che le Cassandre con noi non funzionano e che siamo molto più sostanza di ciò che mostriamo: forse sarebbe meglio dare maggiori segnali di unità nel rappresentarlo alla comunità internazionale visto che la società umana diventa sempre più un salotto senza barriere linguistiche e culturali. ■

